

gio di un esercito nemico sulle sue terre. Per siffatte lagnanze, Nicolò d' Este, signore di Ferrara, fecé intimare allo Sforza, che non progredisse colla sua marcia sul territorio estense; altrimenti lo avrebbe fatto retrocedere a forza, colle armi alla mano. Lo Sforza, per verità, desiderava un tale divieto, perchè a mal in cuore, siccome pocò di sopra ho narrato, portava la guerra direttamente contro il suo futuro suocero.

Questo non preveduto incidente turbò alquanto le lusinghe dei veneziani, i quali avevano collocato la loro salute nell' unione dello Sforza col marchese di Mantova. La repubblica mandò pertanto un ambasciatore al signore di Ferrara, a rappresentargli la sconvenienza di siffatto suo contegno, contrario agli stessi interessi suoi; mentre miglior cosa per lui dovevasi riputare l' avere amica e favorevole la repubblica di Venezia, sovranità continua e permanente, di quello che Filippo Visconti, alla cui morte avrebbero potuto gli affari pigliare una piega non immaginabile allora. L' ambasciatore veneziano fu Andrea Morosini. Ma le sue preghiere e le sue riflessioni non valsero punto a smuovere Nicolò d' Este dalla presa risoluzione. Allora il Morosini recossi a Reggio, per guadagnare, se gli fosse stato possibile, l' animo dello Sforza. Ma neppure su di lui ebbero effetto le parole di preghiera, di promesse, di minaccie del veneziano ambasciatore. Quel capitano anzi vieppiù fermo gli si mostrò, quando il Morosini gli fece minaccia di fargli sospendere gli emolumenti accordatigli pel suo servizio. Lo Sforza ripassò gli Apennini, e condusse le truppe a svernare sul territorio pisano.

C A P O XXII.

Disgusti tra veneziani e fiorentini.

La comunità di Firenze rimase vivamente offesa per l' alterigia, con che l' ambasciatore veneziano, in nome del suo governo, voleva costringere il comandante delle truppe di lei a secondarne i